

non vedono l'ora – di Antonio J. Mariani

Persuasamente come sono che, *quando si attende, si scaricano le pile della motivazione e dell'energia*, mi preoccupa il fatto che si stia passando da un lungo periodo di attesa (tra le quattro mura) ad un periodo d'aspettativa che potrebbe durare ancor più a lungo.

Per cui, dopo aver proposto alcune ipotesi per fare in modo che *la qualità trovi il più possibile ospitalità nel nostro operare quotidiano*, ora provo a fare qualche considerazione sul fatto che *pare non si veda l'ora di ripristinare nelle città l'andazzo di prima*.

Prendiamo Milano. *Siamo sicuri che non ci sia di meglio che rivedere individui, che in pochi minuti si fanno gente, riversarsi in Alzaia Naviglio Grande? Davvero questa è una rappresentazione che concorre a far grande Milano?*

Ci ho abitato sui Navigli: *dall'abbaino vedevo Vicolo delle Lavandaie* (già senza più lavandaie), da dove partiva una *lunga sequenza di atelier di pittori*. Ci si trasferiva lì per via degli affitti a basso prezzo e nelle osterie bastava aver davanti un bicchiere di anonimo frizzantino per stare lì *l'intero pomeriggio a leggere Sartre o ad aspettare Godot*.

Poi, alla sera ci si trasferiva al *Jamaica in via Brera*, dove, in un clima irripetibile, vedevi passarti davanti *il fior fiore della cultura non solo nazionale*. Tutto sotto gli occhi di mamma Lina e di suo figlio Elio (che raccolse i suggerimenti di Arrigo Cipriani e Gualtiero Marchesi per offrire il meglio del meglio a prezzi abbordabili).

Tra quelle piastrelle bianche, tra l'altro, c'era modo d'incontrare le modelle della vicina Accademia. E manco ci si

rendeva conto di essere dentro la storia: il concerto dei Beatles al Vigorelli, quello dei Rolling Stones al Palalido, quello di Ray Charles al Piccolo e quello di Jimi Hendrix al Piper di viale Alemagna (da me mancato per un soffio quella sera del '68). *Milan l'è on gran Milan* già da allora, fidatevi!

Ora in tanti si augurano l'assembramento di prima: un vero luna park. E così pure in città d'arte e borghi incantevoli di cui l'Italia è piena. Per non parlare di Venezia, dove Hugo Pratt farebbe fatica a far bighellonare Corto Maltese lungo le Calle per andare, tra n'ombra de vin, incontro all'improvvisazione.

Si è fatto di tutto perché dalle vie e dalle piazze venissero espulsi i residenti, gli artigiani e le molteplici attività tipiche, per sostituirli con pizzerie al taglio, birrerie e bistrot, che *hanno fatto lievitare i valori immobiliari e snaturato totalmente il contesto*. Ma, davvero vogliamo riandare nella direzione di tanti Disneyland sparse per la penisola? *Lo spazio pubblico "è un'esigenza dell'anima"* (diceva Simone Weil), nel quale *le persone s'incontrano sentendosi cittadini e non solo consumatori*.